



◆ **Lunghissima attesa e suspense sull'esito**
L'affluenza finale è del 49,6
Veltroni: «Il quorum? Un miracolo»

◆ **Nell'analisi di «fedeltà» di voto in testa**
gli elettori diessini (72% per il Sì)
Astensionismo record per Lega e Prc

◆ **Nel centrodestra si apre la discussione**
Per An è ora di verificare la leadership
Bossi: D'Alema e Di Pietro contro di noi

Referendum senza quorum, Viminale in tilt

Nella notte il colpo di scena: votanti sotto il 50 per cento

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Colpo di scena. Alla fine il referendum non ce l'ha fatta a superare il quorum. Di stretta misura. Per poco più di un soffio. Un risultato che strozza in gola la gioia assaporata per qualche ora dai sostenitori del sì ma non permette a quelli che hanno votato no di lanciarsi nell'addizione arida per cui tra voti negati e astenuti in ogni caso, anche a quorum raggiunto, il no avrebbe vinto. Ma la legge dei numeri, che si è scontrata con la burocrazia del Viminale andato in tilt pur in presenza di uno scrutinio elementare come quello di un referendum peraltro con una bassa percentuale di votanti, non è quella della politica. Il referendum anti-proporzionale non è passato alla prova del voto. «È stata persa una grande occasione» ha commentato un amareggiato Ma-

EFFETTI POSSIBILI

Presto all'esame del Senato la proposta di Giuliano Amato

rio Segni. Ed ora, più di prima, diventa necessario che il Parlamento intervenga per rifare la legge elettorale.

La conseguenza più immediata è che già mercoledì, dopo una lunga pausa, tornerà a riunirsi la commissione Affari Costituzionali del Senato, presieduta dal diessino Massimo Villone, per fare ripartire l'iter della proposta di riforma elettorale del ministro Giuliano Amato, già approvata dal Consiglio dei ministri e in attesa di essere discussa da prima di Pasqua. La commissione dovrebbe cominciare a votare sui numerosi emendamenti di Polo, Lega e Rifondazione. Ma anche sul maxi-emendamento comune di maggioranza e ministro che, per venire incontro ai bertinottiani, prevede l'abolizione del divieto di concorrere per il diritto di tribuna alle forze che presentano candidati nei collegi uninominali. È evidente però che il prosieguo della discussione sulla proposta Amato sarà condizionato dal risultato referendario.

E torniamo, allora, al referendum. Una giornata a fasi alterna quella di ieri. Senza sole anzi con abbondanti piogge in molte zone d'Italia, quindi chi non è andato a

votare lo ha fatto per scelta e non per andare al mare. E questo è un dato su cui i politici dovrebbero riflettere. Certo, c'è la guerra a qualche centinaio di chilometri dal nostro Paese. Una guerra che sembrava dovesse durare poco e di cui non si intravede neanche in lontananza la fine. Ma la disaffezione degli italiani al voto sta diventando qualcosa di più di un moto di ribellione o di disinteresse destinato a rientrare al prossimo appuntamento. Ormai è un dato costante. La chiamata alle urne ha perso il suo fascino. È il suo interesse. Basti pensare che ieri ha votato il venticinque per cento in meno di quanti si recarono alle urne nel referendum del '97. E che il flusso degli elettori ai seggi ha avuto un andamento anomalo, imprevedibile, che non ha consentito di fare previsioni attendibili in corso di giornata. Se alle 11 della mattina aveva votato il 7,3 degli aventi diritto (e questo dato faceva prevedere il non raggiungimento del quorum) alle 17 alle urne si era recato il 26,3 degli iscritti nelle liste elettorali e la quota, alle 20,30, secondo una stima dell'Abacus, il numero era salito a 45 per cento. Quorum sul filo. Ed invece,

bianche o nulle. I sostenitori del no, come Rifondazione e cossuttiani, piuttosto che votare non hanno scelto di astenersi. Cauti, inevitabilmente, nelle prime ore le reazioni dei maggiori esponenti dei partiti, messi messi per la gran parte insieme speciale del suo Tg1 in cui si è discusso per più di due ore praticamente su un dato virtuale, poiché alla conclusione della trasmissione, con i partecipanti stremati, ancora non si sapeva se il quorum fosse stato raggiunto o no. È stato il Tg5 a spegnere le residue speranze dei referendari. E in piena notte ha annunciato che il quorum non

hanno votato si il 72 per cento, il 6 ha scelto il no, il resto sono bianche o nulle. Più ligi perfino dei pannelliani che hanno votato si al 68 per cento, no al 2 ed il 30 bianche o nulle. Nel Polo più presente An con il 62 per cento di sì, l'1 per cento di no ed il 37 di bianche e nulle mentre Forza Italia ha fornito un 59 per cento di sì, l'1 per cento di no e 40 tra bianche e nulle. I popolari se hanno votato hanno scelto il sì, contravvenendo alle indicazioni del partito: il 28 per cento ha detto sì, il 5 no, la maggioranza

c'era. Walter Veltroni, segretario Ds, dopo aver insistito sulla stanchezza dell'elettorato peraltro resa più pesante dal conflitto in corso è in qualche modo autorizzata dall'invito di alcune forze politiche a non recarsi alle urne, non ha potuto fare a meno di ribadire che «raggiungere il quorum sarebbe stato un miracolo» che non c'è stato. Per lui «l'obiettivo del referendum era rimettere in moto le riforme. Ed io sono disponibile a fare una discussione su questo tema in modo tale da dare finalmente a questo Paese quell'assetto stabile e chiaro che con la Bicamerale non si è riusciti a fare compresa l'elezione diretta

del Capo dello stato». «Il maggioritario si realizza meglio in un contesto di riforme istituzionali» afferma anche il presidente di An, Gianfranco Fini. Tranquillo Antonio Di Pietro in attesa del risultato. «Mi sento sereno - dice - e gli avversari non vanno demonizzati. I cittadini esprimendo una volontà sofferta, importante devono far riflettere il sistema. Il cammino delle riforme deve riprendere». Problemi, al di là della sorpresa finale, in casa del Polo. A cominciare dalla leadership poiché, per dirla con Taradash (e non solo), «un leader non referendario di un Polo referendario è una discrepanza che va sanata».

L'INTERVISTA ■ ROBERTO WEBER

«Gli italiani chiedono semplicità»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Colpa di quella maledetta quartina di domande». Roberto Weber, vicepresidente della Swg, accusa il colpo. Alle 17 di ieri aveva votato il 26% degli italiani, e le previsioni di «battiquorum» formulate dagli istituti di sondaggio sembravano superate. Ma fino all'una del mattino, con il Viminale in tilt, non è stato possibile capire se il quorum fosse stato raggiunto o no. Weber aveva annunciato che alle urne sarebbe andato il 40% degli aventi diritto al voto e il quorum non ci sarebbe stato. Poi il quorum, che fino a mezzanotte e mezza sembrava portata di mano - seppure di misura (50,7%) - è sembrato mancare per poche frazioni di punto. Il giornale è andato in macchina prima del risultato definitivo. La previsione di Weber si rivelava sostanzialmente esatta, ma con uno scarto del 10%.

Weber, come spiegare l'errore?
«Tutto è nato da questa micidiale

quartina di domande. In passato il modello aveva funzionato, questa volta qualcosa è andato storto»

Quali sono queste domande?
«Sono delle domande semplici: una sull'importanza dell'evento, una sulla partecipazione personale su una scala di valori prefissati, una sul ritenere o meno che si raggiungerà il quorum ("Lei crede che la gente andrà a votare?"). Di solito, usando queste domande, ci siamo spostati solo del 4% dal risultato».

È questa volta cosa è successo?
«Bisogna dire che i sondaggi sull'affluenza sono sempre molto difficili, nel senso che la dichiarazione di voto "lo andrò" è sempre molto superiore alla quota che va. Noi abbiamo usato la quartina di domande già utilizzata a livello locale, per esempio a Bologna. Era sempre servita a fare previsioni esatte. Quello che più mi ha colpito è che il clima complessivo sembrava sotto tono rispetto al tema referendario. A parte la guerra, le televisioni, ri-

«
Con la guerra e le tv defilate questo è un buon risultato
Toccata corda molto sensibile
»



Lepri/ Ap

spetto al referendum del '95, erano molto defilate».

Quindi la gente è andata a votare anche in barba ai grandi comunicatori?

«L'unica risposta che so dare, e che va a merito degli italiani, è che la gente è alla ricerca di chiavi di semplificazione, ha capito in qualche modo che questo referendum la offriva, non giudichiamo qui se sia o meno la migliore. Tutte le chiavi che portano a semplificare il rapporto tra

eletti ed elettori pagano».

Ma secondo lei il risultato ha davvero ribaltato le previsioni? Chi prevedeva il raggiungimento del quorum comunque aveva detto che questo risultato sarebbe arrivato con molta difficoltà?

«Io penso che comunque questo sia un buon risultato. Mi pare che ci siano due milioni di persone che hanno diritto al voto e che risiedono all'estero, anche questo è un handicap da superare. Se il quorum viene raggiunto lo stes-



so vuol dire che è stata toccata una corda molto sensibile».

E che dire di quelli che non sono andati a votare, che comunque non sono pochi?

«Io credo che ci siano vari segmenti. Quello con più alto livello di competenza deve aver valutato che su una cosa del genere è meglio che legiferi il Parlamento. C'è poi una componente di disaffezione normale, ma devo dire che non abbiamo chiavi di misurazione omogenee rispetto agli altri paesi occidentali. Credo che ci siamo avvicinati a soglie di partecipazione che sono comuni al resto d'Europa».

Quindi dobbiamo rassegnarci al fatto che il superamento di misura del quorum sia un fatto fisiologico?

«Penso di sì. Anche per l'astensione alle elezioni, si vede che molta gente dà mandato: finché non si sente toccata veramente da un problema non va a votare. Ho visto che in Olanda, alle ultime Europee, ha votato il 30% degli elettori. Dobbiamo forse dire che gli olandesi sono dei cattivi cittadini, che non amano l'Europa?»

Ci sono delle differenze da zona a zona, possono aiutarci a capire chi è andato a votare e chi no?

«Mi dicono che come sempre l'affluenza è bassa nel Mezzogiorno e, per esempio, è alta in Emilia Romagna».

A Bologna, alle 17, aveva votato il 40%

«Penso che lì molto dipenda dal fatto che D'Alema aveva detto di andare a votare e lui ha un'indubbia capacità di traino. Il presidente del Consiglio rappresenta un po' un mistero dell'opinione pubblica di sinistra. Quando si va a chiedere chi è il più bravo, molti rispondono indicando altri personaggi. Ma quando si va a stringere è sempre D'Alema ad avere la meglio».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

